il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 123 **20 giugno 2017**

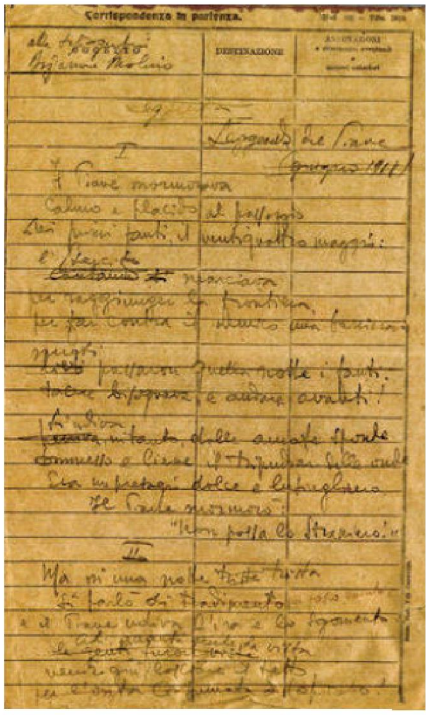
★ ☆ ★

Il nostro Solstizio

La Serata al Golf Club “le Pavoniere” (senza commento)

Il Piave mormorò

Giugno 1918 - Mentre era in corso la grande offensiva austriaca sferrata sul fronte del fiume Piave per piegare definitivamente l'esercito italiano, già reduce dalla sconfitta di Caporetto **Giovanni Ermete Gaeta** (Napoli, 5 maggio 1884 – Napoli, 24 giugno 1961) celebre paroliere e compositore italiano , autore di numerose canzoni di grande successo Incaricato di portare la corrispondenza per il fronte, scrisse di getto , nel suo ufficio postale, le prime tre strofe della " Leggenda del Piave", strofe che, come raccontò lui stesso, gli vennero "dal cuore". Dopo la battaglia del solstizio (come ebbe poi a chiamarla il poeta Gabriele D'Annunzio), quella che scongiurò dopo una inizio estremamente incerto l'invasione della pianura veneta da parte delle truppe austroungariche, la canzone ben presto venne fatta conoscere ai soldati dal cantante Raffaele Gattordo, napoletano ed amico di Gaeta, con il nome d'arte di Enrico Demma.



Il modulo di posta militare su cui Giovanni Ermete Gaeta scrisse i primi versi della "Leggenda"

I versi patriottici e ricercati, la soddisfazione per la grande battaglia vinta, la musica orecchiabile a tono di marcia contribuirono a ridare morale alle truppe italiane, al punto che il generale Armando Diaz inviò un telegramma all'autore nel quale sosteneva che aveva giovato alla riscossa nazionale più di quanto avesse potuto fare lui stesso: «*La vostra leggenda del Piave al fronte è più di un generale!*». La canzone verrà successivamente pubblicata da Giovanni Gaeta con lo pseudonimo di E. A. Mario il 20 settembre del 1918, circa quaranta giorni prima della fine delle ostilità.

La canzone del Piave, conosciuta anche come *La leggenda del Piave*, è una delle canzoni patriottiche italiane più celebri della Prima Guerra Mondiale. Scritta nel 1918 dal compositore e poeta dialettale napoletano Ermete Giovanni Gaeta è ancora oggi una delle pochissime canzoni che si ricordano praticamente tutti.

Il testo e la musica, per chi ascolta la canzone, farebbero pensare ad una inno patriottico la cui funzione sarebbe quella di incitare alla battaglia; in realtà i motivi di questa canzone hanno perlopiù un andamento colto e ricercato. La funzione che ebbe *La leggenda del Piave* nel primo dopoguerra fu quello di idealizzare la Grande Guerra; farne dimenticare le atrocità, le sofferenze e i lutti che l'avevano caratterizzata.

Le quattro strofe, che terminano tutte con la parola "straniero", hanno quattro specifici argomenti:
La marcia dei soldati verso il fronte;
La ritirata di Caporetto;
La difesa del fronte sulle sponde del Piave;
L'attacco finale e la conseguente vittoria.

Vediamo in dettaglio il tema delle quattro strofe.
Nella prima strofa, il fiume Piave assiste al concentramento silenzioso di truppe italiane, citando la data dell'inizio della Prima Guerra Mondiale per il Regio Esercito italiano, la notte tra il 23 e 24 maggio 1915 quando L'Italia dichiarò guerra all'Impero austro-ungarico.
La strofa termina poi con l'ammonizione: Non passa lo straniero, riferita, appunto, agli austro-ungarici.
Durante la Seconda guerra mondiale, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, il governo italiano adottò provvisoriamente *La leggenda del Piave* come inno nazionale, in sostituzione della *Marcia Reale*: questo perché la monarchia italiana era stata messa in discussione per aver consentito l'instaurarsi della dittatura fascista. *La canzone del Piave* ebbe la funzione di inno nazionale italiano fino al 12 ottobre 1946, quando fu sostituita da *Il Canto degli Italiani* di Goffredo Mameli e Michele Novaro.

Buone storie

Se vi capita d'incontrare qualcuno e parlare quasi solo voi per ore, non vi crucciate, ripensandoci. Si è fatta rara, oggi, tra smartphone e social media, l'occasione di parlare e ascoltare. Fate solo in modo di dire cose interessanti, in cui credete, perché così non stuferete chi vi ascolta. Come dice Baricco nel suo "Novecento": "L'importante nella vita è avere una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla". E poi il parlatore è fine a se stesso, si completa in sé, mentre l'ascoltatore non può nemmeno esistere se non ha nulla da ascoltare. Non è neanche vero che è inutile parlare se non si viene ascoltati. I matti, di cui ho grandissimo rispetto (come del resto ne avevano i pellirosse, che li ritenevano in contatto con Waka Tanka) parlano da soli, a voce alta. Nessuno saprà mai se parlano a se stessi, a fantasmi che vedono solo loro, o a Waka Tanka, però si sa che si calmano, parlando. Ed è già bello. Ma pensate al canto, se avete sentito come me da bambini cantare nei campi e per le strade tanta gente, o vostra madre mentre faceva i mestieri di casa.

Chi canta, lo fa prima di tutto per se stesso, non glie ne frega più di tanto di essere ascoltato. Il discorso è anch'esso un canto, la prosa e la poesia sono canti scritti, coi loro ritmi, le loro pause, i loro alti e bassi, la famosa "musicalità" delle frasi e dei versi. Non è neanche necessaria una grande abbondanza lessicale, né una rigorosa forma sintattica. Mi sono emozionato, a volte, nel sentire scarni racconti di immigrati fatti in stentato italiano, nei quali la forza del contenuto compensava la povertà formale. Erano buone storie.

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 2 0 7 6 1 7 0 4 8 6**

5 x 1000

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

a Radicofani

per l'anniversario della liberazione della cittadina senese eravamo numerosi anche quest'anno assieme ad altre associazioni d'arma con il sindaco Francesco Fabbrizzi a fare gli onori di casa. I momenti più significativi della mattinata sono stati la cerimonia alla memoria del carabiniere Vittorio Tassi e del partigiano Renato Magi fucilati dai tedeschi il 17 luglio del '44 e quella in onore dei caduti francesi della 13° D.B.L.E. La prima sulla tomba dei due eroi nel cimitero cittadino mentre la seconda è avvenuta sul piazzale antistante al monumento dedicato alla 13° D.B.L.E. dove il Colonnello Frederic Bonini ha consegnato la Legion d'honneur alll'amico Rizzo mentre il Generale Vittorio Tresti ha conferito un particolare riconoscimento alla signora Jacqueline Siksik vedova del legionario Talou Siksik che partecipò alla presa di Radicofani all'età di sedici anni.

Alle due cerimonie ed alla Santa Messa celebrata dal Parroco di San Pietro erano presenti fra gli altri i sindaci di San Casciano de' bagni, Abbadia San salvatore e San qyuirico d'Orcia, il Colonnello Michele Tamponi cl Comando provinciale Carabinieri Siena, il Capitano Angelo D'Aiuto Comandante della Compagnia Carabinieri di Montalcino; il Tenente CC Angelo Faraca Comandante della Tenenza di Abbadia San Salvatore, il Luogotenente Pietro Polidori, C.te la Stazione CC di Radicofani, il Consigliere regionale Simone Bezzini , ***Generale dei Carabinieri Giancarlo Sartini*** per Associazione Carabinieri in congedo , Rappresentanti della Polizia di Stato , della Guardia di Finanza , della Polizia Locale, nonché i rappresentanti di associazioni d'arma italiane e francesi.

Nel corso del convivio il presidente ha consegnato al presidente dell-ANIEL un contributo per il restauro del Monumento ai Legionari della 13a.

★ ★ ★

la festa dell'arma dell'artiglieria all'Aquila

All'Aquila presso la caserma Pasquali", la Sezione Provinciale dell'ANArtI ha festeggiato l anniversario della Battaglia del Solstizio e la Festa dell'Arma dell'Artiglieria. In tale occasione il Comandante dell'Esercito per l'Abruzzo, Gen. B. Rino De Vito, ha deposto una corona d'alloro al Monumento ai Caduti. Il Cappellano Militare, Don Claudio Recchiuti, ha poi celebrato la Santa Messa in onore degli artiglieri scomparsii. Presenti alla ricorrenza le rappresentanze di varie Associazioni Combattentistiche e d'Arma, il Presidente della Sezione Provinciale de L'Aquila dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, Gen. B. Antonio Laudante, e il Comandante del 9° Reggimento Alpini "L'Aquila".

a Vaiano con le nostre Penne Nere

Grande festa alpina a Vaiano con la partecipazione di tanta gente per festeggiare Alpini ed Artiglieri da montagna fra i quali tanti nostri associati ANArtI. La giornata è iniziata con l'alza bandiera sul piazzale della sede A.N.A. a cui è seguita la sfilata nelle vie della città con deposizione delle corone d'alloro al monumento ai Caduti. Ne è seguita la santa messa concelebrata da don Fiaschi, alpino, ed intervento del Sindaco Primo Bosi, artigliere. Prima del "rompete le righe" c'è stato il tradizionale rancio nel corso del quale il presidente Gino Cappelli ha consegnato riconoscimenti compresa la bella medaglia celebrativa a molti presenti fra i quali i presidenti delle Associazioni combattentistiche e d'Arma presenti. Per noi artiglieri oltre ai presidenti e soci delle Sezioni di Prato e di Poggio a Caiano c'erano, numerosissimi, anche gli amici di Pescia .

Artigliere di domani, classe di ferro

.. e l'artigliere Primo, "di corvé"

Festa dell'Arma di Artiglieria a Sabaudia

A **Sabaudia** nella **caserma "Santa Barbara" c'è stata** la cerimonia con cui **l'Arma di Artiglieria dell'Esercito** ha commemorato l' **Anniversario della "Battaglia del Solstizio".** All'evento ha presenziato quale massima autorità militare il comandante delle Forze Operative Terrestri di Supporto, Generale di Corpo d'Armata Amedeo Sperotto, il Comandante del Comando Artiglieria, Generale di Brigata Fabio Giambartolomei e il Comandante del Comando Artiglieria Controaerei, Generale di Brigata Antonello Messenio Zanitti oltre alle numerose autorità militari, civili e religiose dell'area pontina e della città di Bracciano.

QUANDO UNA E' IN GAMBA, E' IN GAMBA

L'azienda di trasporto di Trani ha una nuova dirigente: appena laureata, a 37 anni, e figlia di un sindacalista di spicco nella stessa azienda. È diventata presto un caso, come spiega *Leggo*, la vicenda di **Barbara Santeramo**, nominata direttore amministrativo della **Stp**, azienda di trasporto pubblico locale partecipata dal **Comune di Trani** e dalla **Città Metropolitana di Bari**, solo 9 giorni dopo il conseguimento del prestigioso titolo di studio, con tanto di 110 e lode. La Santeramo lavora in azienda da oltre 10 anni e per la promozione non era necessario alcun **concorso**, tranne che la laurea magistrale. A far chiacchierare è il fatto che la neo-dirigente sia la figlia di **Michele Santeramo**, segretario provinciale **Ugl** e capo delle relazioni industriali dell'azienda. Il sindacalista però si difende: "Io non ne sapevo nulla, non tutti i sindacati erano stati avvertiti, ma in ogni caso non c'entro niente con questa nomina". Anche l'Ugl difende la signora: "Solo strumentalizzazioni, Barbara è una ragazza brillantissima che ha già ricoperto il ruolo di responsabile delle risorse umane. Si è liberata una posizione organizzativa a tempo determinato e l'azienda ha fatto la nuova nomina. La competenza è stata premiata da una società che, è bene ricordarlo, non è tenuta a fare concorsi pubblici".

VIAGGIO IN FRANCIA CON L'ANArtI LODI

In occasione ed in integrazione della trasferta a Verdon per ricordare gli artiglieri italiani caduti sulle Ardenne durante da Grande guerra gli artiglieri di Lodi hanno organizzato un viaggio , anzi com'è loro tradizione, un signor viaggio di otto giorni che oltre a Verdun, Bligny, Douaumont prevede il soggiorno a Parigi e la visita di altre località d'interesse storico e turistico francesi e svizzere.
Ecco per sommi capi il programma:

lunedi 18 settembre: partenza da Lodi alle ora 7,00. Sosta ad Annecy in Savoia. Arrivo a Digione;

martedì 19 settembre: visita città di Digione. Arrivo a Reims :

mercoledì 20 settembre: trasferimento al cimitero militare italiano a Bligny, Ceerimonia in omaggio a Caduti a cui saranno presenti il console italiano di Metz, membri della federazione nazionale francese di Artiglieria assieme associazioni artiglieri francese, tedesca, svizzera, austriaca e francese.
Trasferimento a Suippes nella caserma del 40° Reggimento artiglieria Francese , pranzo e visita del reggimento. Rientro a Reims e visita città;

giovedì 21 settembre: trasferimento a Verdun visita al memoriale Caduti di Verdun e della necropoli di Douaumont. Ricevimento casa comunale di Verdun incontro col Sindaco. Nel pomeriggio visi guidata della città storica di Verdun. Rientro a Reims;

venerdì 22 settembre: Prima colazione in Hotel e partenza per PARIGI (143 Km.) con arrivo previsto attorno alle ore 10,30 inizio della visita guidata della città. Cena e pernottamento in Hotel (Parigi IBIS BASTILLE OPERA) _

sabato 23 settembre Prima colazione in Hotel e incontro con la guida per intera giornata_ Si inizia da l'lle de la Cite. Notre Dame de Paris, la Sainte Chapelle, Pranzo in ristorante e nel pomeriggio partcnza per Versailles. La sera, cena sulla Tour Eiifell. Rientro in Hotel e pernottamento;

domenica 23 settembre: Prirna colazione in Hotel a Parigi e partenza alle ore 07.00 per GINEVRA (circa 6 ore Km. 540).pranzo libero durante una sosta alle ore 12.00. Nel pomeriggio iucontro con la guida e visita giidata della citté di C-inevra. Rientro in Hotel a Annemasse (Mercure Annemasse Porte Sud)(l0 Km. Da Ginevra). Cena e pernottamento in Hotel

lunedì 24 settembre: Prirna colazione in Hotel. Partenza per Montreaux visita libera della cittadina. Partenza per 1' Italia (Km 340 circa 4 ore) sosta durante il percorso.

***Prezzo*, comprensivo di ogni voce di spesa in camera doppia, è stato fissato in€ l.641,00 a persona; (in camera singola € 2.036;00),**

Considerata la complessità dell' operazione si chiede cortesemente di rispettare le seguenti disposizioni :

In ogni caso contattate urgentemente per e.mail: lucchinimario@fastwebnet.it

LA GRANDE GUERRA DEGLI ITALIANI IN FRANCIA

(Per gentile concessione dell'**Associazione Eugubini nel Mondo**)

La "**Champagne-Ardenne**" è la regione francese a Est di Parigi, che comprende il triangolo magico tra Reims**,** Epernay **e** Chalons-sur-Marne, dove interminabili vigneti ricoprono i fianchi di assolate colline. **Reims**, che dista da Parigi 145 Km, è la sua città più importante e qui venivano incoronati i Re di Francia, nell'incantevole Cattedrale gotica di Notre-Dame.

Nella lingua francese arcaica, il termine "**Champaigne**", oltre che "campagna" significava anche "***battaglia***" o "***campo di battaglia***". La definizione si applica perfettamente a questa regione, situata tra Parigi e la Lorena, tra il Belgio e la Borgogna, che fu teatro dall'antichità ai giorni nostri, di feroci battaglie e scontri estremamente cruenti. La Champagne fu teatro di tremende devastazioni e distruzioni anche durante la Prima Guerra Mondiale che nell'ultimo anno (1918) vide anche l'azione di truppe italiane nel sanguinoso scontro che contrapponeva, in quel punto, Francia e Germania. Successe che nella primavera del 1918 la Germania, grazie al ritiro dal conflitto da parte della Russia, sconvolta dalla rivoluzione d'ottobre 1917**,** decise di approfittare della sua temporanea superiorità numerica sferrando un attacco massiccio e decisivo contro la Francia**.** L'offensiva fu preparata concentrando sul fronte francese tutti i mezzi disponibili. La prevedibilità di tale mossa permise un certo preventivo rafforzamento da parte della Francia, rafforzamento a cui anche l'Italia partecipò**.** Il governo italiano inviò sessantamila "soldati operai" da adibirsi soprattutto a lavori di manovalanza: le cosiddette truppe ausiliare italiane in Francia (T.A.I.F)**.** Inoltre l'Italia inviò anche truppe militari, per ricambiare l'aiuto ricevuto dagli Alleati nel novembre del 1917, dopo Caporetto.

Nel **marzo 1918** fu deciso l'invio, sul fronte francese, del **II** Corpo d'Armata italiano, al comando del generale **Alberico Albricci**. Lo componevano la **3a** e la **8a Divisione**, due squadroni dei **cavalleggeri di Lodi** e il **II Corpo degli Arditi**; La **3a Divisione** era composta dalla **Brigata «Napoli»** (75° e 76° reggimento Fanteria), dalla **Brigata «Salerno»** (89° e 90° reggimento Fanteria) e dal **10° Artiglieria**. La **8a Divisione** era formata, oltre dal **4° Artiglieria**, dalla **Brigata «Brescia»** (19° e 20° reggimento Fanteria) e dalla **Brigata «Alpi»** (51° e 52° reggimento Fanteria).

Nella **Brigata "Alpi"**, che era l'erede degli antichi "Cacciatori delle Alpi" di Garibaldi, erano stati arruolati moltissimi giovani umbri e quindi anche tanti **eugubini** poiché il **51° reggimento Fanteria** era di stanza a Perugia e il **52°** a Spoleto. In questa Brigata, per la sua tradizione garibaldina, all'inizio della guerra vi si erano prontamente arruolati anche **cinque nipoti di Giuseppe Garibaldi**: (**Peppino, Ricciotti, Menotti, Sante** ed **Ezio**) e tanti altri giovani volontari, tra cui il diciassettenne **Kurt Erich Sukert**, divenuto poi famoso con lo pseudonimo di "**Curzio Malaparte**", nato a Prato nel 1898 da padre di origine tedesca e madre italiana. Complessivamente il contingente militare italiano era di oltre 25.000 uomini**.**

La truppa completò il suo arrivo nel suolo francese il 27 aprile 1918. Proprio un mese dopo, **il 27 maggio 1918**, con un **grande attacco a sorpresa**, l'esercito tedesco riuscì a sfondare il fronte francese nei pressi di Reims. **Tra Soissons e Reims si formò una sacca triangolare, profonda 50 km, che aveva il vertice a Château-Thierry**. L'esercito tedesco era giunto a meno di 100 Km da Parigi. Il II° Corpo d'Armata italiano fu destinato a presidiare questa profonda insaccatura e all'altezza di **Bligny** aveva il compito di sbarrare la valle del fiume Ardre e quindi la strada di accesso alla città di **Epernay**, mantenendo così possibili le comunicazioni tra Reims e Parigi.

Il 19 giugno venne ultimato lo schieramento nella piccola valle del Fiume Ardre. La vallata era delimitata da due costoni boscosi: da una parte il **Bosco de Vrigny**, dall'altra il **Bosco des Eclisses** (detta anche "***Montagna di Bligny***", che è in realtà una collina alta meno di 200 metri) e il **Bosco de Courton**. Questa stretta vallata era percorsa oltre dal fiume Ardre anche dalla strada diretta a **Chaumuzy** e ad **Epernay**. Il tratto compreso tra il fiume e la montagna di **Bligny** fu affidato all'**8a Divisione** (Brigate «Brescia» e «Alpi»), quello opposto, alla **3a Divisione** (Brigate «Napoli» e «Salerno»). Il bosco "des Eclisses" era considerato un caposaldo che doveva essere difeso fino all'ultimo uomo.

Già nei giorni **23-24 giugno** i tedeschi sferrarono un violentissimo attacco contro i reparti della Brigata «Alpi» per impadronirsi della Montagna di Bligny, ma per merito del nostro Corpo degli Arditi l'obiettivo fallì**.** Però l'attacco micidiale era solo rinviato; infatti nella notte tra il 14 e 15 luglio ebbe inizio la storica "Seconda Battaglia della Marna" detta anche "Battaglia di Bligny". Subito dopo la mezzanotte le artiglierie tedesche aprirono un violentissimo fuoco sull'intero fronte occupato della Brigata «Alpi» con largo uso di proiettili contenenti gas e liquidi

velenosi.

Curzio Malaparte, testimone oculare in quanto volontario sottotenente degli arditi, così descrisse quell'attacco notturno del 14 luglio: "*Nulla potrà mai superare in orrore quel bombardamento. Fu un massacro. Seduti sull'erba, le spalle appoggiate ai tronchi degli alberi, in un terreno senza trincee, senza camminamenti, senza ricoveri, ci facemmo ammazzare allo scoperto, fumando una sigaretta dopo l'altra*". All'alba del 15 luglio le truppe d'assalto tedesche, attaccarono anche con carri armati la montagna di Bligny, i nostri soldati, seppure ormai ridotti alla metà, riuscirono a rallentare l'avanzata nemica, incendiando il bosco e combattendo tra le fiamme. I nostri soldati resistettero coraggiosamente. Mentre truppe nemiche entravano a Chaumuzy i superstiti del **51°**, ridotti a 28 ufficiali e 493 uomini si riunirono a Bosco de Courton per riordinarsi, come si legge in "***La festa dei Ceri e la Grande Guerra***" di Adolfo Barbi.

La mattina del 16 luglio riprese l'attacco contro le postazioni del Bosco de Courton, ma l'attacco fu inizialmente respinto, poi, nel pomeriggio il nemico, facendo uso anche di lanciafiamme, riuscì a sfondare tra i battaglioni francesi e italiani aprendosi un varco nel fronte. Fu allora che il Gen. Albricci ordinò di concentrare tutto il fuoco d'artiglieria sul tratto sfondato e poi lanciò contro il nemico il II Reparto d'Assalto che riuscì a contenere l'impeto delle truppe tedesche. Il 17 luglio, giunti al terzo giorno della battaglia, i reparti del 52° e del 51°, quasi accerchiati, furono protagonisti di una giornata eroica fatta di combattimenti fino a sera. Di questa azione condotta dai nostri giovani dell'Umbria abbiamo l'esaltante cronaca di Malaparte che presente anche lui sul posto, 20 anni più tardi scrisse sul "Corriere della Sera": "*a Bligny, ormai tutto il bosco era pieno di migliaia di morti e di feriti, ed eravamo rimasti senz'acqua, senza pane, senza cartucce, senza bombe a mano, senza mitragliatrici,…… il nemico tornò per la ventesima volta all'assalto con le sue tanks e i suoi lanciafiamme, e tutti quei matti* (N.d.R.: i nostri soldati) *gli si buttarono addosso, vociando e sghignazzando. S'udivano tra gli alberi, nell'immenso bosco pieno di fumo, urli di feriti e scoppi di risa, voci terribili e strane. E in realtà il nemico fu fermato a Bligny, non dal fuoco delle nostre poche mitragliatrici e dei scarsi cannoni, ma dalla meravigliosa pazzia di quei contadini dell'Umbria*".

Fermando l'avanzata tedesca verso la città di Epernay ed impedendo la realizzazione del piano tedesco che avrebbe dovuto provocare l'isolamento e la caduta di Reims con conseguente irreparabile rottura del fronte francese, i fanti italiani assolsero con immenso sacrificio il loro compito anche se gravissimo fu il bilancio (oltre 4000 morti), ma la Seconda Battaglia della Marna (Battaglia di Bligny) significò l'inizio della fine dell'esercito germanico. Infatti la mattina seguente, 18 luglio, il Comando Supremo francese dava il via alla controffensiva che avrebbe portato alla resa tedesca quattro mesi più tardi, l'11 novembre. Per gli italiani il fronte francese rappresentò un vero massacro: in poco più di sei mesi tra i 25.000 combattenti le perdite furono di 9.334 uomini dei quali circa 5.000 caduti e oltre 4.000 feriti. Oggi le colline che circondano Bligny, con i suoi ameni vigneti, non sembrano il luogo così tristemente famoso dell'estate 1918. Provenendo da Reims, dopo 16 km, poche centinaia di metri prima di giungere al minuscolo borgo di Bligny, in bella vista troviamo sul lato destro della strada il cimitero di guerra francese con una distesa di croci bianche, mentre un po' più in là, quasi nascosto, quello tedesco, con le croci nere, secondo l'accordo fatto alla fine del conflitto: croci bianche ai vincitori e croci nere agli sconfitti. Superate le poche case di Bligny (circa 100 abitanti) si sale una collina sulla cui sommità troviamo il Cimitero Militare Italiano di Bligny che impressiona per la sua grandezza e stupisce per la gran cura con cui è custodito. A differenza degli altri cimiteri della zona è circondato da un muro di cinta e da un cancello d'ingresso in ferro battuto. Al suo ingresso sventola la bandiera italiana, quella francese e quella d'Europa, all'interno un grande viale di cipressi e un piccolo tempio posto al centro di quattro sterminati campi di croci. Sul tempio, per tutti, la dedica: "**AI CINQUEMILA SOLDATI ITALIANI MORTI IN TERRA DI FRANCIA**". Il mattino dell'11 novembre, dopo aver catturato nemici e materiali, le avanguardie entrarono in Rocroy. L'armistizio, chiesto dalla Germania quello stesso giorno, fermò gli uomini sul campo. Il 22 gennaio 1919 il II Corpo, esclusa una brigata, che avrebbe concorso al controllo delle linee di pace nella Renania e nella Saar, lasciò la Francia accompagnato dall'elogio di Petain all'indirizzo del Generale Albricci:

"*Mon Général, Au moment où vous allez retourner en Italie, je tiens à vous exprimer la satisfaction que j'ai éprouvé à avoir sous mes ordres le II C.A. Italien. Quand, en avril 1918, le II C.A. arriva en France, sa réputation de vaillance était déjà consacrée par tes noms glorieux de Plava, Monte Cucco, Vodice, Monte Santo, Bainsizza, Montello. Je savais que pouvais beaucoup demander à de pareilles troupes. Elles furent en effet de celles qui, le 15 juillet, contribuèrent à repousser les assaut furieux de l'ennemi.Elles furent ensuite appelées à reprendre les crêtes fameuses du Chemin des Dames et participèrent ardemment avec les troupes française à la poursuite qui chassa l'ennemi hors de France. Au nom de l'Armée Française je tes remercie. Je salue vos glorieux drapeaux. Je salue aussi vos héros tombés au champ d'honneur. La France honorera d'un mène culte tous ceux qui sont tombés sur son sol pour la plus noble des causes. L'Italie peut être fière du Général Albricci et des troupes qui, sous ses ordres, ont combattu victorieusement sur le sol de la France. Signé: PETAIN*".